

VERSOPESCARA2027

dossier di ricerca



STUDI E RICERCHE DI ARCHITETTURA

collana del Dipartimento di Architettura

Università degli Studi G. d'Annunzio, Chieti-Pescara

Collana STUDI E RICERCHE DI ARCHITETTURA

Raccoglie opere collettive, saggi e ricerche relative all'architettura, all'ambiente e al territorio negli aspetti della progettazione, conservazione, rappresentazione e design.

The ARCHITECTURAL STUDIES AND RESEARCHES Series - The series includes collective works, essays and architectural, environmental and territorial studies focusing on planning, conservation, representation and design.

Collection ÉTUDES ET RECHERCHES EN ARCHITECTURE - La collection propose des ouvrages collectifs, des essais et des recherches dans les domaines de l'architecture, de l'environnement et du territoire, abordés sous l'angle de la projection, de la conservation, de la représentation et du design.

Direttore Paolo Fusero

piano della collana:

- vol. I Verso Pescara 2027_1
- vol. II Verso Pescara 2027_2
- vol. III Atlante della palazzina a Pescara
- vol. IV Design e innovazione tecnologica
- vol. V Reti fluviali
- vol. VI Reti della mobilità sostenibile
- vol. VII Sostenibilità e progetto. Il caso di Montesilvano

Comitato scientifico

Pilar Chías Navarro (Universidad de Alcalá),
Romano Del Nord (Università degli Studi di Firenze),
Patrizia Gabelini (Politecnico di Milano),
Marco Gaiani (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),
Anna Geppert (Université Paris-Sorbonne),
Rama Gheerawo (Royal College of Art),
Eric Haldenby (University of Waterloo),
Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid),
Marco Rosario Nobile (Università degli Studi di Palermo),
Franco Purini (Sapienza Università di Roma),
Stefano Stanghellini (Università IUAV di Venezia)

Comitato editoriale

Piergiacomo Bucciarelli, Sebastiano Carbonara, Michele Di Sivo, Valter Fabietti, Maria Cristina Forlani, Francesco Garofalo, Adriano Ghisetti Giavarina, Antonio Marano, Roberto Mascarucci, Lorenzo Pignatti, Carlo Pozzi, Livio Sacchi, Maurizio Unali, Andrea Vallicelli, Claudio Varagnoli

Certificazione scientifica delle opere

I volumi della collana sono soggetti a un processo di Blind Peer Review di cui è responsabile l'editore e, prima della loro pubblicazione, viene informato il Comitato scientifico.

Scientific certification of the works

The volumes of the collections are subjected to a blind peer review process directed under the editor's responsibility, and supported by the scientific committee, informed of such process before the volumes publication.

Progetto grafico

Englaro Salvati

Redazione e Coordinamento

Annalisa De Camillis

Traduzioni

Erika Young



Proprietà letteraria riservata

Gangemi Editore spa
Piazza San Pantaleo 4, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Le nostre edizioni sono disponibili in Italia e all'estero anche in versione ebook.

Our publications, both as book and ebooks, are available in Italy and abroad.

ISBN 978-88-492-3278-3

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

VERSO PESCARA 2027

dossier di ricerca

Contributi docenti Ud'A:

Filippo **Angelucci**, Massimo **Angrilli**, Ottavia **Aristone**, Elianora **Baldassarri**, Antono **Basti**, Samuele **Biondi**, Stefania **Camplone**, Sebastiano **Carbonara**, Stefano **D'Avino**, Gianfranco **De Matteis**, Giuseppe **Di Bucchianico**, Massimo **Di Nicolantonio**, Michele **Di Sivo**, Matteo **di Venosa**, Susanna **Ferrini**, M. Cristina **Forlani**, Cynthia **Ghelli**, Adriano **Ghisetti Giavarina**, Raffaele **Giannantonio**, Daniela **Ladiana**, Michele **Lepore**, Antonio **Marano**, Caterina **Palestini**, Rosario **Pavia**, Lorenzo **Pignatti**, Domenico **Potenza**, Donatella **Radogna**, Piero **Rovigatti**, Vincenzo **Sepe**, Lucia **Serafini**, Enrico **Spacone**, Alberto **Ulisse**, Paolo **Urbani**, Ivo **Vanzi**, Claudio **Varagnoli**, Clara **Verazzo**

INDICE

index

- 8** **PATRIMONIO EDILIZIO**
- 9 **IL CENSIMENTO DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO DI PESCARA**
Sebastiano Carbonara
con Simona Curcetti, Roberta Di Ceglie, Davide Stefano
- 21 **STRATEGIE E MODELLI DI INTERVENTO PER LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA SOSTENIBILE DEL PATRIMONIO EDILIZIO PUBBLICO**
Antonio Basti
- 33 **LA SICUREZZA DEL PATRIMONIO EDILIZIO PUBBLICO**
Vincenzo Sepe, Samuele Biondi, Gianfranco De Matteis, Enrico Spacone, Ivo Vanzi
- 50** **RIGENERAZIONE URBANA E PARTECIPAZIONE**
- 51 **RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO ABITATIVO ATER DI PESCARA**
Susanna Ferrini, Massimo Angrilli,
Vincenza De Vincenziis
- 62 **ITINERARIO GIURIDICO AI FINI DELLA PIANIFICAZIONE E DELL'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI NELLE AREE DI RICONVERSIONE URBANISTICA MEDIANTE PROGRAMMI COMPLESSI**
Paolo Urbani
- 71 **URBANISTICA E PARTECIPAZIONE A PESCARA**
Vicende, occasioni, possibilità, strumenti di supporto
Piero Rovigatti
- 88** **CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO**
- 89 **TUTELA, GESTIONE E CONSERVAZIONE DELLA CITTÀ CONSOLIDATA**
Claudio Varagnoli, Stefano D'Avino, Lucia Serafini, Clara Verazzo
con Stefano Cecamore
- 103 **STRATIGRAFIA STORICA DELLA FASCIA COSTIERA**
Adriano Ghisetti Giavarina, Raffaele Giannantonio
con Anna D'Oca
- 113 **LA GESTIONE E MANUTENZIONE DEI SISTEMI URBANI**
Una sfida per la pubblica amministrazione
Michele Di Sivo, Filippo Angelucci, Daniela Ladiana,
Cristiana Cellucci
- 122** **BRAND IDENTITY**
- 123 **INCLUSIVE PLACE BRANDING**
L'approccio inclusivo del Brand Design applicato ai luoghi per valorizzare e promuovere Pescara e il suo territorio
Stefania Camplone, Giuseppe Di Bucchianico, Jessica Lagatta, Stefano Picciani

INDICE

index

PESCARA CITTA' ADRIATICA CREATIVA Lorenzo Pignatti	136
CITTÀ SOSTENIBILE M.Cristina Forlani, Michele Lepore, Donatella Radogna con Miriana Cornejo, Stefania De Gregorio, Luciana Mastrodonardo, Manuela Romano	148
IL DESIGN DEL DÉCOR URBANO Opportunità tecnologiche e progettazione inclusiva per la scena urbana di Pescara Elanora Baldassarri, Giuseppe Di Bucchianico, Massimo Di Nicolantonio, Alessio D'Onofrio, Cinzia Ghelli, Antonio Marano	164
CONSUMO DI SUOLO	180
IL CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO A PESCARA Francesca Garzarelli	181
LA CITTÀ DEI 1.000 OLIVI Ottavia Aristone con Romina D'Ascanio, Raffaella Radoccia, Silvia Romagnoli	192
UNA STRATEGIA PER L'AGENDA URBANA "Pescara 2027, la cultura a cinque minuti" Lorenzo Massimiano, Donato Piccoli	205
MUTAZIONI URBANE	214
MUTAZIONI URBANE Lecture attraverso la rappresentazione Caterina Palestini	215
I LUOGHI DELL'EX PRODUZIONE Domenico Potenza, Alberto Ulisse, Clara Verazzo	223
RESIDUI URBANI Domenico Potenza, Alberto Ulisse, Clara Verazzo	230
ULTIMO MIGLIO Una strategia per la rigenerazione urbana e territoriale Matteo di Venosa, Rosario Pavia con Raffaella Massacesi	246
ECOSMARTDISTRICT Ester Zazzerò	256
COMPETITIVITÀ TERRITORIALE E PRESTAZIONI URBANE Aldo Cilli	263
ENGLISH	271

I LUOGHI DELL'EX PRODUZIONE

Domenico Potenza, Alberto Ulisse, Clara Verazzo*

PREMESSA

All'interno delle continue *mutazioni urbane* – dovute ai cambiamenti che la società contemporanea ci chiede di reinterpretare anche in chiave anticrisi – si riconosce nelle aree industriali (dismesse o in via di dismissione) una delle occasioni di rilancio, di riorganizzazione e di rigenerazione per la crescita delle città e la costruzione di un benessere durevole collettivo (in continuità con quanto stabilito dal Piano nazionale per le Città, *Cresci Italia*, D.L. n. 83/2012).

Nella logica della ridefinizione degli assetti produttivi nel territorio pescarese – *modifica- zione della struttura esistente, miniaturizzazione dei processi di produzione, modificazione delle logiche di allocazione territoriale e delle riconfigurazioni spaziali, esternalizzazioni di carattere produttivo, abbattimento dei consumi e quindi della domanda di beni e servizi, scarsità delle risorse, aumento dei prezzi delle materie prime* –, le *enclaves* industriali, nel tempo subite dalle città e dai suoi abitanti, possono divenire oggi enzimi strategici per i processi di rigenerazione di parti di città.

Le *piccole e grandi metropoli* debbono accettare sempre più la sfida di riconfigurare i distretti industriali dismessi (*parti del sistema policentrico urbano*) come *land stocks* per l'interesse collettivo e la definizione di interventi di sviluppo e saturazione urbana, pensati e compensati in un pensiero unitario del territorio.

La qualità dei paesaggi urbani non è dettata dalla radicale scelta di non costruire; l'urgenza di adeguare il "patrimonio" alle necessità imposte da *nuove norme* – soprattutto da nuove consapevolezza sui temi dell'*ecologia urbana*, del risparmio e della produzione decentrata di energia – implica l'introduzione di un diverso quadro esigenziale e di obiettivi inediti.

Una strategia che ponga come obiettivo primario la riqualificazione del "costruito" nasce dalla percezione sempre più diffusa del fatto che le risorse ambientali sono "scarse" (territorio, acqua ed energia). La città ha bisogno del suo territorio anche come "supporto ecologico" da cui prelevare risorse e in cui collocare dispositivi per i cicli di trattamento dei residui del funzionamento urbano.

A partire da questo le *land stocks* sono intese come vere e proprie "riserve di territorio" in grado di costituire "deposito" urbano da ri-convertire in stretta relazione con i caratteri identitari dei contesti, definendo metodi e strategie attraverso la costruzione di azioni e misure capaci di perseguire una sostenibilità urbana, sociale ed energetica nelle differenti parti di città. Gli edifici industriali, concepiti in funzione di un uso temporaneo e di specifiche tecnologie, hanno una durata conforme alla funzionalità dell'impiego e una obsolescenza assai maggiore dell'edilizia tradizionale. Di qui la necessità, oltre che dello studio, del censimento e della conservazione di quello che è ormai considerato parte del patrimonio culturale di un paese, anche del riuso e della riconversione, a fini culturali, sociali, amministrativi, di edifici o ambienti, sedi storiche di processi produttivi.

Il confronto sul tema apre a posizioni plurime e differenti; l'adeguamento dell'esistente, la ricerca di riscrivere modalità e pratiche di riappropriazione di porzioni di città – in particolar modo dei *luoghi dell'ex produzione* – ha bisogno di un possibile aggiornamento normativo, della costruzione di un percorso di condivisione e accettazione politico-sociale, della produzione di posizioni e ragionamenti spaziali che mettano in campo strategie differenti sul patrimonio industriale e sul paesaggio urbano, capaci di esprimere un loro possibile ri-uso.

LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE DISMESSO

Le estese dismissioni industriali hanno aperto un problema strategico nell'ambito più generale del patrimonio edilizio pubblico e privato. Per la riutilizzazione e la gestione di tale patrimonio dismesso si pongono oggi in discussione, dopo anni di politiche di occupazione di nuove aree territoriali, questioni fondate sulla riconversione delle aree e sul recupero

* I contributi degli autori sono da attribuire come segue: *Premessa*, A. Ulisse; *La conservazione del patrimonio archeologico industriale dismesso*, C. Verazzo; *Nuovi Luoghi*, A. Ulisse; *Innesti urbani, il caso dell'ex Anonin e l'ex Mattatoio di Pescara*, D. Potenza.

Componenti gruppo di ricerca:
Domenico Potenza, Alberto Ulisse, Clara Verazzo, Marco Corona, Matteo Penderza, Tommaso Sciuillo.

degli edifici considerati ormai dalla critica internazionale come testimoni dei processi vitali nella società occidentale degli ultimi due secoli.

La questione della gestione del patrimonio industriale dismesso si inquadra nella più generale problematica della crescente consistenza di aree e di edifici non destinati alla residenza e progressivamente dismessi che si va accumulando nelle periferie urbane e, spesso, anche nei centri storici.

La proprietà pubblica li rende centrali in operazioni strategiche gestite dalla politica e li configura come fondamentali snodi nei programmi urbani, ma soprattutto nella politica economica dei bilanci pubblici. Solo dopo anni di dibattiti, scelte sbagliate e occasioni perse, la crisi che ha investito il Paese pone di nuovo questo tema al centro di delicate questioni che costituiscono stimolo ad investimenti e progettualità.

Si tratta di edifici e aree destinate comunque al lavoro e ad attività produttive, investite da straordinari processi di invecchiamento e incompatibilità con i nuovi assetti urbani, con le nuove frontiere della produzione e con le esigenze di sicurezza e sostenibilità ambientale. Si pongono, in particolare per queste ultime, temi di discussione e di elaborazione di un nuovo modello di sviluppo da proporre, del ruolo dei siti e dei monumenti dell'industria nelle politiche di sviluppo locale, del marketing territoriale, della loro partecipazione alla ripresa del ciclo edilizio e infine alla realizzazione di nuove forme di coesione sociale e di identità locale nella competitività reciproca tra territori differenti.

Il tema dell'archeologia industriale, dopo una prima fase di gestazione internazionale durata dagli anni Settanta ai primi anni del nuovo millennio, è oggi ampiamente riconosciuto dall'opinione pubblica, ricavandosi un proprio spazio nei consessi scientifici internazionali e nelle organizzazioni culturali come l'UNESCO e l'ICOMOS.

L'edificio industriale, inteso come monumento storico della produzione, ha conquistato un ruolo di vulnerabile documento tecnico-architettonico e storico-economico o di ostacolo a disinvolti programmi immobiliari. In questo ambito lo Stato, le Regioni e gli Enti locali si muovono in un quadro contraddittorio, spesso in conflitto tra loro, mettendo in evidenza ambiguità che da un lato generano nuovi rischi, dall'altro offrono inediti ambiti di iniziativa. L'esempio più rilevante a tale proposito è costituita dalla demolizione della ex Centrale del latte di Pescara, attuata tra agosto e settembre del 2010 dalla società immobiliare proprietaria dell'area che intendeva realizzare, al suo posto, un centro commerciale su un progetto approvato dall'Amministrazione Pubblica. L'ex centrale era un edificio rappresentativo della cultura architettonica dell'età fascista, testimonianza di un momento importante per la storia della città, legata alla sua istituzione come capoluogo a partire dal 1927.

Non va, peraltro, sottovalutata l'attenzione crescente nei confronti delle politiche di riuso e rifunzionalizzazione di edifici industriali da parte del mondo della ricerca e della produzione, concentrate sui paradigmi della sostenibilità tecnica ed economica. In altri termini esiste un terreno in cui il patrimonio industriale, la sua salvaguardia, il suo riuso, possono costituire fattori di sviluppo innovativo. Di qui la necessità, oltre che dello studio, del censimento e della conservazione di quello che è ormai considerato parte del patrimonio culturale di un paese, anche del riuso e della riconversione, a fini culturali, sociali, amministrativi, di edifici o ambienti, sedi storiche di processi produttivi.

Nonostante l'attenzione, ormai diffusasi nella collettività, dei beni culturali come documento e memoria consolidata della vita e delle attività della comunità, i manufatti archeologico-industriali, fabbriche, miniere, macchine, archivi e carte, soffrono ancora, almeno in Italia, di una condizione di marginalità e sono ancora costretti in un limbo in cui vengono associati, per affinità tipologica, ad altri beni culturali riconosciuti, oppure sono destinati a non vedere affermato il loro diritto di cittadinanza nel settore.

È infatti sempre più frequente l'uso equivoco ed improprio del termine e del concetto di archeologia industriale, se non altro perché sempre più numerose ed estese sono le aree dismesse dall'industria e sempre maggiore è l'interesse di progettisti, imprese di costruzione e uffici immobiliari ad intervenire su di esse. Vengono così qualificate come interventi

di tutela e riqualificazione operazioni spesso discutibili sul piano progettuale e di evidente carattere speculativo, in cui la componente immobiliare gioca un ruolo dominante e sempre più spesso si assiste alla distruzione generalizzata di siti ed edifici industriali, alla rottamazione di macchine e alla cancellazione di cicli produttivi, senza la consapevolezza della necessità di un'analisi preliminare della loro rilevanza storica, tecnologica e scientifica.

La richiesta di introdurre nella legislazione nazionale una specifica attenzione nei confronti del patrimonio industriale, già avanzata dalla ricerca più avveduta e da numerose organizzazioni settoriali, non è soltanto volta alla tutela di beni industriali di riconosciuta validità, ma assume connotazioni più direttamente pratico-operative. È diffusa infatti nelle istituzioni europee, tra cui il Consiglio d'Europa, una forte sensibilità verso il tema, che si concreta in programmi, finanziamenti e progetti, che tuttavia non ha ancora ricevuto una definizione giuridica né ha prodotto direttive precise in molti Paesi europei. La capacità di accedere a finanziamenti e di programmare interventi appare quindi direttamente correlata alle normative nazionali, viste non solo come un insieme di vincoli e regole, ma come consolidamento di mutati indirizzi negli orientamenti culturali. È quanto, peraltro, emerge dai rapporti nazionali dei diversi paesi europei pubblicati nella rivista *Patrimoine de l'Industrie* in occasione del XIII congresso del TICCIH svoltosi a Terni nel 2006.

In relazione alla crisi economica e finanziaria attuale, i processi di trasformazione urbana concernenti l'edilizia residenziale e i complessi suburbani terziari, direzionali e commerciali, hanno subito un sensibile rallentamento. Le aree dismesse non sono immediatamente utilizzabili per alimentare nuova edificazione o riusi impropri. Se sembrano essersi bloccati i flussi della demolizione, restano tuttavia gli usi impropri, i recuperi discutibili, le rifunzionalizzazioni che utilizzano la retorica dell'archeologia industriale per mere operazioni di segno speculativo. Ma sono soprattutto il degrado in cui viene lasciato il patrimonio e gli interventi incongrui sulle aree dismesse i pericoli maggiori che ci troveremo a fronteggiare nei prossimi anni. Appare evidente come, in assenza di redditività dell'investimento, sulle aree dismesse non verrà neppure esercitata la manutenzione ordinaria e, dove s'interverrà, proseguiranno distruzioni immotivate e riusi discutibili. Mentre si impone il dovere morale e l'impegno politico a sottrarli ai criteri d'arbitrarietà cui oggi sono sottoposti e alla pratica imperante degli architetti a lasciare il proprio segno sul territorio, emerge l'imperativo di riaffermare la centralità del ruolo delle discipline dell'architettura, della scienza, della tecnica e di quelle storiche per limitare l'uso improprio dell'eredità che la rivoluzione industriale ha lasciato per due secoli sul territorio ed ha trasmesso alla sua civiltà.

NUOVI LUOGHI

È tipico della cultura della storia della costruzione urbana italiana il fatto che molti tessuti urbani o edifici isolati spesso sono stati oggetto di nuove operazioni architettoniche al fine di rianimare il corpo edilizio vuoto e renderlo nuovamente attivo. Oggi occorre sempre più adeguare il patrimonio alle necessità imposte da nuove norme, ma soprattutto da nuove consapevolezze, sui temi dell'ecologia e del risparmio e della produzione decentrata di energia, con tutte le innumerevoli implicazioni derivanti dall'introduzione di questo inedito quadro di esigenze e obiettivi.

Lilia Scandurra per la prima volta lancia – durante *Happening Architetture / la rivincita dell'umanesimo*, a cura di Chiara Rizzi e il sottoscritto, presso lo spazio performativo ex Matta a Pescara – la sua nuova ricerca musicale: durante il tempo dell'esecuzione si autoregistra una parte del suo canto e lo ritma in un secondo tempo (in presa diretta) con la sua musica e nuovamente il suo commento vocale. Una vera performance vocale, dove i diversi tempi e la voce divengono i registri sonori. Nulla di molto distante dalle *variazioni dell'identità* che Carlos Marti Aris ripercorre e mette in luce sul corpo greve dell'architettura già costruita (...*oltre il tipo*). Marti Aris si riferisce ad un corpo edilizio urbano e alle sue possibili declinazioni evolutive – anche se la nostra riflessione viene costruita su fatti urbani molto più ordinari e meno eccezionali come i protagonisti di Marti Aris: il teatro di

Arles, il palazzo della Ragione di Padova o il foro romano, seppure nella ragione profonda di quella che Aldo Rossi chiama *la individualità dei fatti urbani*. Gli spazi e gli oggetti che costruiscono i pieni della città divengono sempre più ordinari (Georges Perec), continuando ad essere vivi di storie e narrazioni di vita quotidiana, di soggetti, di azioni, di confronti e di conflitti, come accade negli atti quotidiani narrati da Georges Perec in *La vita, istruzioni per l'uso* – romanzo della vita dei diversi abitanti di un immobile parigino sito al numero 11 di Rue Simon-Crubbellier (una via immaginaria situata nel XVII arrondissement): un edificio composto da dieci stanze per piano poste su dieci piani. Quelle stanze, quegli edifici su dieci piani a formare un *biquadrato* possono essere gli innumerevoli contenitori vuoti-vacant delle nostre città (ad esempio il Ferrhotel di Pescara, oggetto del primo Virtual Workshop, a cura di Chiara Rizzi e Alberto Ulisse).

Nel territorio di Pescara insistono e risiedono molti edifici di vocazione produttiva ma oggi inutilizzati. Alcuni potrebbero essere riutilizzati, riconvertiti e riabitati; ad esempio:

- *l'Ex Cofa* (ormai demolito) come acceleratore di imprese potrebbe avviarsi come elemento spaziale minimo per essere potenziato e divenire volano di sviluppo anche economico dell'intero complesso permettendo e favorendo l'immissione nel mercato del lavoro dei giovani e la creazione di start-up (come è avvenuto nel progetto di Kengo Kuma nel complesso recuperato ed ampliato dell'Ex Manifattura Tabacchi a Rovereto, divenuto volano di molte piccole imprese ed aziende di giovani: una vera propria start-up attiva in collaborazione con gli enti locali e con gli stakeholders).
- per *l'Ex Fea* e le aree vuote attorno si ritiene necessario sottolineare le elevate qualità e potenzialità legate agli spazi vuoti (vuoti non costruiti) da preservare e abitare ad esempio per eventi di richiamo sovralocale, mostre, fiere e mercati (non solo legati all'arte). Potrebbero essere utilizzati dagli artigiani, pescatori, studenti, artisti... Il grande vuoto tra le parti diviene il vero volano di occasioni come avviene nel complesso ed interessante *Palays de Tokyo* a Parigi, dove ad animare il vecchio edificio recuperato da Lacaton & Vassal è lo spirito creativo degli artisti. Sulla stessa linea di intervento, il progetto *la Belle de Mai* a Marsiglia di ARM Architecture (Matthieu Poitevin & Pascal Reynaud), propone il recupero di una *friche industrielle* attraverso un programma di appropriazione di uno spazio ex produttivo per trasformarlo in uno spazio di produzione culturale nel centro di Marsiglia dedicato alle esposizioni, all'incontro, allo svago, alla produzione artistica (ospita 70 atelier), alla ristorazione, alla lettura e all'acquisto di libri, all'incontro, all'educazione infantile attraverso un asilo, il tutto per rendere questo spazio vivo, produttore di servizi alla comunità durante l'intero arco della giornata. Anche qui il linguaggio architettonico interpreta la preesistenza con aggiunte che qualificano l'immagine ex industriale e la trasformano anche attraverso una *promenade architecturale* nel cuore di uno spazio eccezionale per forma e dimensione. I vuoti al suo interno diventano spazi per l'aggregazione e le vedute che si hanno dalle volumetrie svettanti mostrano nuovi percorsi progettati ad hoc consentendo di cogliere e interpretare l'immagine della città. Questa pratica di significazione di "ciò che ci ritroviamo", piuttosto che di "ciò che facciamo di nuovo", trova riscontro nel paradigma della "post production" e nel pensiero dello storico dell'arte Nicolas Bourriaud.
- *l'Ex Mattatoio* (recuperato completamente nei due edifici) potrebbe essere attivo come spazio per eventi, mostre, micro-bar, attività didattiche, culturali e commerciali che si possono sviluppare anche ad una quota superiore rispetto al piano città, grazie ad un sistema di percorsi, spazi aperti e servizi che si installano tra il suolo e la copertura; è la stessa strategia progettuale adottata nel progetto del *Macro* a Roma da Odile Decq alle *ex Birrerie Peroni*, oppure dispositivi attivi che permettono di occupare e recuperare superficie utile e attrezzarla per eventi che possano rendere vivo il centro in tutte le ore della giornata, occupando con una sovrastruttura aerea lo spazio vuoto, come avviene del *Centro de Le Fresnoy* a Tourcoing con il progetto sulla fabbrica esistente di Bernard Tschumi.
- *l'ex draga* e le aree produttive dismesse lungo il fiume Pescara potrebbero realmente divenire un parco, un vero vivaio urbano, come nelle operazioni di recupero di aree indu-

striali dismesse dove ci si relaziona con corpi ormai privi di vita e funzionalità e bisogna in qualche modo risignificare il loro destino; tutto questo è presente in diversi interventi europei, e non, di riprogettazione delle ex aree della produzione; ad esempio si rintracciano progetti di rinaturalizzazione di aree ex industriali in stretta relazione e continuità con le linee di ricerca e di progetto del paesaggista tedesco Peter Latz, come, ancora, nel progetto del *Parco di Duisburg Nord* (permesso dal programma di riqualificazione urbana promossa dall'IBA Emscher Park) oppure nel progetto di concorso vinto dallo stesso per il *Parco Dora Spina 3* di Torino. Oppure come nel progetto per l'*Omnilife Office Complex* a Guadalajara di Jean Nouvel, dove il bosco diviene un grande incubatore urbano e la copertura frammentata diviene elemento permeabile alla luce naturale e captatore energetico. Costruire un suolo naturale all'interno del manufatto edilizio, con una sua topologia autonoma che si mette in relazione con le altre parti del sistema urbano al fine di costruire un modello artificiale/naturale ibrido che tende ad un modello sostenibile, è il messaggio culturale lanciato per il *Padiglione olandese* all'Expò di Hannover (2000) degli MVRDV.

INNESTI URBANI

Nel presentare il *Padiglione Italia*, Cino Zucchi ha spiegato come la chiave per capire la modernizzazione in Italia stia proprio nella lettura della stratificazione delle trasformazioni sul territorio. Una stratificazione strutturale che da sempre caratterizza la cultura del progetto nel nostro paese. Un progetto costretto a misurarsi continuamente con un contesto ormai già scritto in tutta la sua struttura principale, all'interno della quale siamo molto spesso costretti ad intervenire con nuovi innesti (appunto), un'azione violenta che tuttavia deve farsi carico delle responsabilità che ne conseguono.

Come dice lo stesso Zucchi *"il tema non è solo quello di inserire bene architetture contemporanee nel contesto antico, ma piuttosto quello di capire se la struttura profonda del territorio italiano e delle sue città può reinventarsi in rapporto a un modo di vita contemporaneo e alle sue necessità. Si può vivere e lavorare con un iPad in un piccolo paese del centro Italia arroccato su una collina? Paul Valéry diceva 'Quello che chiedo alla modernità è il poter vivere con maggior facilità e agio una vita non moderna' "*.

Il problema come al solito è sempre legato alla qualità dei progetti e alla capacità e alla cultura dei progettisti, non tanto alla loro qualità assoluta, quanto alla loro abilità di *costruire sul costruito*. Progetti alle diverse scale e in differenti condizioni territoriali, capaci di esprimere in tutta la loro essenza il rapporto stretto con il contesto, senza mai concedersi ad un mimetismo di forme ma, nello stesso tempo, utili a costruire un dialogo con la storia fatto di contrasti e sintonie nelle quali il nuovo trova sempre occasione per restituire nuova vita all'esistente.

Una modernità – tutta italiana – con la quale ci siamo da sempre misurati e con la quale dobbiamo necessariamente continuare a farlo.

LO STABILIMENTO EX AURUM DI PESCARA

La storia dell'edificio *Ex Aurum* di Pescara (destinato alla produzione del famoso liquore abruzzese) è una storia relativamente recente, se si pensa all'interesse suscitato dall'edificio soprattutto nell'ultimo scorcio di questo secolo, benchè la sua realizzazione abbia origini ben più remote (le prime ipotesi del progetto di Michelucci sono della fine degli anni '30). L'area, originariamente individuata per la sede del *Kursaal* (all'interno del Piano Liberi), prevedeva la realizzazione di un'attrezzatura di ricezione turistica per le attività di balneazione, in armonia con le contemporanee esperienze che in quegli anni si andavano diffondendo lungo tutto il litorale adriatico. Il progetto di Liberi, tuttavia, non venne mai completato e della sistemazione del sito venne successivamente incaricato Giovanni Michelucci.

Michelucci, giunto a Pescara nel 1928, ebbe con la città (secondo la sua stessa testimonianza) un intenso rapporto; grandi stimoli, infatti, gli arrivarono proprio dalla progettazione dell'edificio dell'*Aurum*, per il quale elaborò più soluzioni in funzione dell'adeguamento dell'edificio alla preesistenza del *Kursaal*, in parte già realizzato. Il sopraggiungere degli

1. Da un'intervista di Zaira Magliozzi e Cino Zucchi in occasione della presentazione del Padiglione Italia.

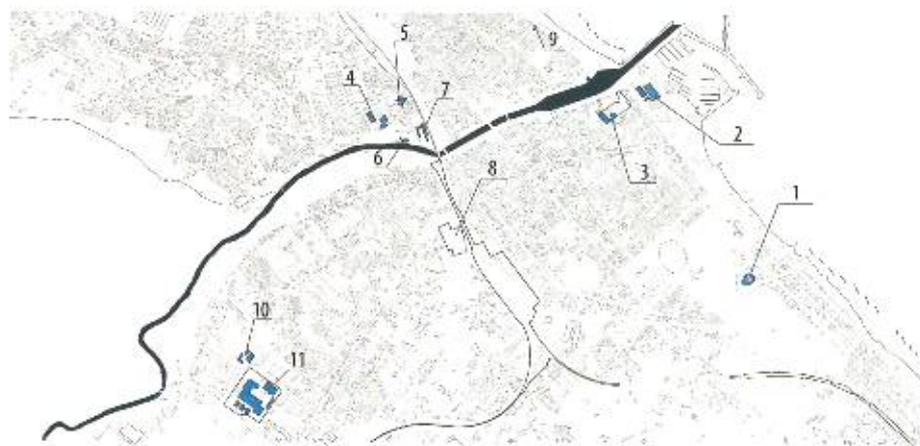
2. Ricostruzione tratta dai materiali di ricerca prodotti nel corso di Restauro diretto dal prof. Luigi Cavallari.

3. Cavallari L., *Lo stabilimento ex Aurum*, in «Professione Architetto», periodico quadrimestrale dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Pescara, 9 marzo 1992.

eventi bellici non permise la realizzazione del progetto e le successive vicende personali di Michelucci portarono i committenti ad affidare la direzione dell'opera all'ing. Zeri (professionista locale di fiducia della società Aurum). La costruzione fu realizzata, secondo la proposta suggerita da Michelucci, a meno delle modifiche, mai prese in considerazione, dell'adeguamento del Kursaal del Liberi, per il quale l'autore prevedeva la riproposizione del pronao rinascimentale in chiave classicistico-monumentale per meglio armonizzare l'immagine complessiva dell'edificio². *“L'edificio che oggi abbiamo di fronte è come una sorta di ibrido, ricco di scompensi linguistici strutturali e compositivi. Tuttavia, a parte queste considerazioni, l'Aurum è, nel contesto di Pescara, una delle poche costruzioni in grado di assumere un ruolo portante in un rinnovato assetto urbano: per i suoi valori di monumentalità, per la capacità di connotare lo spazio urbano, per i valori di reminiscenza storica, indubbiamente il ruolo e il destino dell'Aurum è quello di essere un edificio pubblico”*³. È questa una considerazione diffusa tra i maggiori esponenti ed esperti della cultura architettonica locale che, a partire dalle ricerche svolte nella Facoltà di Architettura di Pescara (per prima a rivalutare l'importanza della paternità dell'edificio unitamente alla necessità di un suo indispensabile recupero) ed in seguito alla sensibilizzazione sul suo degrado promossa dall'Ordine degli Architetti (con l'interessante contributo fornito dallo stesso autore in occasione di una mostra e di una intervista realizzate dalla rivista «Professione Architetto» nel 1991), hanno aperto un acceso dibattito sulle opportunità e sulle modalità del suo riuso. L'edificio è rimasto sostanzialmente abbandonato, ad eccezione della parentesi di Fuori Uso '95 che ha saputo restituire vita a questa straordinaria opera del moderno italiano troppo a lungo dimenticata. Nel 2005-2006, dopo l'acquisizione pubblica ad opera della Provincia, poi con il passaggio dalla Provincia all'Università e dall'Università al Comune, è stato definitivamente restituito alla città ed utilizzato oggi per eventi artistici ed attività culturali.

L'EX MATTATOIO

L'edificio del Mattatoio, in origine dislocato fuori del centro abitato, al di là del tracciato ferroviario che separa la città bassa di Pescara dalla zona dei colli, aveva funzionato fino a tutti gli anni '80 quando, per una legge sulla macellazione delle carni, tutto il territorio è stato sottoposto ad una serie di norme che non consentivano più quelle funzioni in aree urbane. Negli anni successivi, e per tutti gli anni '90 fino al 2004, sono stati vari gli usi ai quali fu destinato il vecchio mattatoio, dato in comodato d'uso alla società Attiva (che si occupava di gestione dei rifiuti) in attesa di una definitiva soluzione per i suoi spazi. Nel 2004, una delle prime edizioni di *Fuoriuso* ha segnalato la sua importanza, forza e ruolo strategico rispetto al funzionamento di alcune parti di città. Si sono susseguite, dopo l'edizione di *Fuoriuso*, due-tre anni di utilizzazione spontanea dell'intera area da parte di associazioni culturali che, a turno, ne occupavano gli spazi con performance ed allestimenti d'arte, segnalando alla città le sue potenzialità. Fu questa la ragione principale che convinse gli amministratori a disporre un piccolo finanziamento per il suo recupero che, a partire dal 2008 (anno del progetto), è stato parzialmente realizzato (i lavori finirono nel 2010). L'inaugurazione è avvenuta con una grande rassegna di gruppi ed associazioni culturali che successivamente ne hanno preso in affitto la gestione. Purtroppo solo uno dei padiglioni dell'originario mattatoio è stato recuperato e con risorse finanziarie molto limitate, l'altro padiglione attende da cinque anni di essere completato insieme alle aree di pertinenza. Tuttavia, anche solo il recupero di uno solo dei due padiglioni ha restituito con immediatezza la forza di questo spazio e la sua versatilità a prestarsi come contenitore artistico-culturale. Un esempio emblematico di come con poche risorse si possa restituire vita a dei luoghi anche quando pensiamo non abbiano più nulla da offrire, in attesa di completare il percorso di recupero avviato nel tempo.



1. EX AURUM



2. EX COFA



3. AREA STU



4. EX CONSORZIO AGRARIO



5. EX MATTATOIO



6. EX DRAGA



7. EX MARMISTA



8. EX FONDERIE CAMPLONE



9. EX FEA



10. EX COMPLESSO INDUSTRIALE



11. EX COGOLO



Il termine "area dismessa" viene spesso associato in maniera generica a "vuoto urbano", che sembra quasi escluderne potenzialità di riuso.

Non si tratta, al contrario, di aree anonime da schedare esclusivamente sotto il profilo volumetrico o di superfici, ma da valutare soprattutto sotto l'aspetto dinamico. Diviene importante considerarle tracce attive del costruito, adattabili ai molteplici cambiamenti dello spazio. Solo così il patrimonio edilizio in disuso può tornare ad essere bene comune e una nuova centralità della città. Questa importante eredità, esaminata rispettandone caratteristiche e criticità, diventa perno di possibili risposte alle nuove esigenze metropolitane in cui arte, la cultura e l'aggregazione sociale possono giocare un ruolo fondamentale. Esempiare in questo, nel territorio pescarese, è il caso dell'Ex Aurum, fabbrica di distillati entrata in disuso negli anni '70 e riqualificata nel 2007 dopo un lungo dibattito. Oggi è il centro culturale della città di Pescara, che ospita mostre, conferenze e performance artistiche.

Il dibattito sulle aree dismesse va avanti in Italia da quasi più di trent'anni, affiancato da pratiche progettuali e amministrative senza trovare ancora una risolutiva conclusione.

Allegato al volume

**REPERTORIO DEI BENI IMMOBILI DI PROPRIETÀ PUBBLICA NELLA CITTÀ PESCARA
COMUNE, PROVINCIA, REGIONE, DEMANIO**

Sebastiano Carbonara

impostazione e coordinamento delle attività di acquisizione ed elaborazione dati

Davide Stefano

raccolta, organizzazione, gestione e verifica dei dati


GANGEMI EDITORE
INTERNATIONAL PUBLISHING

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2016
www.gangemieditore.it

Questo libro raccoglie i risultati scientifici di un importante Protocollo di Intesa firmato dal Dipartimento di Architettura dell'Università G. d'Annunzio e il Comune di Pescara inerente gli studi e le ricerche sulle aree di trasformazione strategica della città. Il primo volume contiene la "Vision", ossia l'idea di città del futuro rappresentata attraverso l'individuazione di obiettivi strategici da perseguire nel medio-lungo termine. Sempre nel primo volume sono sintetizzati i progetti elaborati nel corso della Summer School 2015 su dieci aree strategiche della città, le grandi occasioni urbane su cui Pescara gioca le sue carte di competitività territoriale per gli anni a venire. Nel secondo volume sono raccolti una ventina di Dossier di ricerca applicata al caso di studio pescarese inerenti tematiche scientifiche multidisciplinari. Una lettura d'insieme del lavoro fa emergere un quadro interessante sullo stato di avanzamento disciplinare intorno al tema della Rigenerazione Urbana, intesa non solo come interventi edilizi a consumo di suolo zero, ma anche come insieme sistematico di azioni con valenze economiche, ma anche sociali, culturali, etiche, capaci addirittura di incidere sui comportamenti dei cittadini stimolandone nuove sensibilità.

This book illustrates the scientific results of the studies and researches on strategic transformation areas in the city of Pescara. The studies were performed as part of the important Memorandum of Understanding signed between the Department of Architecture of the Università G. d'Annunzio and the Pescara Municipality. The first volume focuses on the 'Vision', i.e., the city of the future concept involving the establishment of strategic medium-to-long term objectives. The first volume also provides concise information about the projects for the ten strategic urban areas drafted during the Summer School 2015; these are the ten most important urban opportunities Pescara believes will make the city territorially competitive in the years to come.

The second book illustrates the roughly twenty research Dossiers focusing on the multidisciplinary scientific topics applied to the Pescara case studies. A comprehensive interpretation of the studies and researches paints an interesting picture of disciplinary progress on the topic of Urban Revitalisation, considered not only as zero land consumption construction, but also as an orderly ensemble of economic, social, cultural and ethical actions capable of influencing the behaviour of the city's inhabitants and stimulating new sensibilities.

CONTRIBUTI docenti Ud'A

Filippo **Angelucci**, Massimo **Angrilli**, Ottavia **Aristone**, Elianora **Baldassarri**, Antonio **Basti**, Samuele **Biondi**, Stefania **Camplone**, Sebastiano **Carbonara**, Stefano **D'Avino**, Gianfranco **De Matteis**, Giuseppe **Di Bucchianico**, Massimo **Di Nicolantonio**, Michele **Di Sivo**, Matteo **di Venosa**, Susanna **Ferrini**, M. Cristina **Forlani**, Cynthia **Ghelli**, Adriano **Ghisetti Giavarina**, Raffaele **Giannantonio**, Daniela **Ladiana**, Michele **Lepore**, Antonio **Marano**, Caterina **Palestini**, Rosario **Pavia**, Lorenzo **Pignatti**, Domenico **Potenza**, Donatella **Radogna**, Piero **Rovigatti**, Vincenzo **Sepe**, Lucia **Serafini**, Enrico **Spacone**, Alberto **Ulissee**, Paolo **Urbani**, Ivo **Vanzi**, Claudio **Varagnoli**, Clara **Verazzo**